

A003309



FONDAZIONE INSIEME onlus.

Da ilsole24ore del 2/1/2016, <<SÌ ALLE RIFORME PRIMA DELLE UNIONI CIVILI>>, Emilia Patta, giornalista.

Per la lettura completa del pezzo si rinvia al quotidiano citato.

**Road map in Parlamento: 11 gennaio alla Camera, subito dopo la seconda approvazione del Senato.**

**Il Pd lavora per portare al Senato il Ddl Boschi in Aula prima del 26 gennaio ad evitare mal di pancia dei centristi sul percorso costituzionale.**

La riforma costituzionale che abolisce il Senato elettivo e riscrive il Titolo V, nuovo mantra di Matteo Renzi che ha legato al buon esito del referendum confermativo previsto per ottobre il suo destino politico, esce completamente di scena nel primo discorso di fine anno del Capo dello Stato Sergio Mattarella.

E questa rimozione del tema delle riforme, tanto caro al predecessore Giorgio Napolitano, segna proprio la fine del periodo dell'eccezionalità seguito all'impasse di due anni fa, quando un Parlamento diviso e un Pd stordito dalla mancata vittoria dovettero rivolgersi proprio a Napolitano per salvare la legislatura.

Ma il silenzio sulle riforme da parte di Mattarella il 31 sera non va interpretato come presa di distanza: basta rileggere le sue parole nel suo discorso natalizio alle alte cariche dello Stato (*«non posso che augurarmi che il processo di revisione della seconda parte della Costituzione giunga presto al suo compimento»*).

Semplicemente l'emergenza istituzionale apertasi due anni fa è finita, una nuova legge elettorale è stata approvata e l'iter della riforma del Senato e del Titolo V è avviato alla sua conclusione, cosicché il Capo dello Stato può tornare a parlare direttamente agli italiani delle loro preoccupazioni quotidiane, lavoro in testa.

Gennaio è tuttavia il mese decisivo in Parlamento per la riforma costituzionale, e tutta l'attività del Pd e del governo è di fatto in attesa dell'ultimo passaggio del Ddl Boschi prima di affrontare gli altri difficili appuntamenti politici e parlamentari: il sì della Camera al testo, che non è stato cambiato rispetto a quello del Senato, è previsto per il pomeriggio di lunedì 11 gennaio.

Dopo devono trascorrere i tre mesi previsti dalla Costituzione prima del secondo passaggio, che avverrà con un sì o un no secco all'intero testo senza possibilità di presentare emendamenti.

#### **POSIZIONE PD SU DDL BOSCHI.**

*La seconda tornata di voti (sì o no senza emendamenti) può partire al Senato a gennaio nel rispetto dei 3 mesi di «pausa» dall'ultimo voto di settembre.*

E dal momento che il primo via libera del Senato è avvenuto a inizio settembre, il secondo e ultimo sì di Palazzo Madama ci può essere subito dopo.

Prima, almeno è questa l'intenzione dei vertici Pd del Senato, che vadano in Aula le unioni civili il 26 gennaio.

In modo da evitare che i mal di pancia dei centristi della maggioranza, contrari ad alcune parti rilevanti del Ddl Cirinnà come la *stepchild adoption* (l'adozione del figlio naturale all'interno della coppia gay), possano scaricarsi dopo sul Ddl Boschi.

Messa così in sicurezza la riforma costituzionale in tempo per celebrare il referendum ad ottobre (dopo gennaio resterà solo il secondo voto della Camera, in aprile), il Pd dovrebbe essere in grado di portare a casa anche le unioni civili.

Argomento divisivo all'interno della maggioranza, con gli alfaniani sul piede di guerra, e all'interno dello stesso Pd, con una ventina di senatori contrari alla *stepchild adoption*.

Renzi ha detto più di una volta di condividere il Ddl Cirinnà, questione delle adozioni compresa, e alla fine la legge dovrebbe passare con i voti del M5S e di parte di Fi.

Voto trasversale che però permetterebbe al premier e segretario del Pd di esibire un successo agli occhi della sinistra del suo partito e del suo elettorato in vista delle elezioni comunali di giugno.

Perché se è vero che Renzi punta tutto sul referendum costituzionale cercando di lasciare in ombra le amministrative («alle comunali si scelgono i sindaci, non i presidenti del Consiglio»), è anche vero che del voto nelle città dovrà rendere conto quantomeno come leader del Pd.

Come non si fa sfuggire l'occasione di rimarcare Pier Luigi Bersani:

*«Ridurre il significato delle elezioni comunali non è il modo migliore per motivare i nostri, se non contano niente ci riposiamo tutti. Io invece penso che siano un appuntamento importante. Chi dirige, diriga».*

## **LE PARTITE APERTE.**

### **RIFORME.**

In Parlamento gennaio sarà il mese decisivo per la riforma costituzionale.

Il sì della Camera al testo, che non è stato cambiato rispetto a quello del Senato, è previsto per il pomeriggio di lunedì 11. Dopo devono trascorrere i tre mesi previsti dalla Costituzione prima del secondo passaggio, che avverrà con un sì o un no secco all'intero testo senza possibilità di presentare emendamenti. E dal momento che il primo via libera del Senato è avvenuto a inizio settembre, il secondo e ultimo sì di Palazzo Madama definitivo ci può essere subito dopo.

Prima, almeno è questa l'intenzione dei vertici Pd del Senato, che vada in Aula il Ddl sulle unioni civili il 26 gennaio.

### **UNIONI CIVILI.**

L'approdo in Aula al Senato del Ddl Cirinnà sulle unioni Civili è previsto per il 26 gennaio.

Un tema divisivo all'interno della maggioranza, con gli alfaniani sul piede di guerra.

E all'interno dello stesso Pd, con una ventina di senatori contrari alla stepchild adoption.

Tanto che la corrente cattolica dem sta preparando un proprio emendamento.

L'ipotesi è che si circoscriva la stepchild solo all'adozione (da parte della coppia in unione civile) del minore, figlio di uno dei due membri della coppia, nato da una precedente relazione.

Ma Renzi ha detto più di una volta di condividere il Ddl Cirinnà, questione delle adozioni compresa, e alla fine la legge dovrebbe passare con i voti del M5S e di parte di Fi

### **I NODI POLITICI.**

Messa in sicurezza la riforma costituzionale in tempo per celebrare il referendum ad ottobre (dopo gennaio resterà solo il secondo voto della Camera, in aprile), il Pd dovrebbe essere in grado di portare dunque a casa anche le unioni civili.

Con un voto trasversale che però permetterebbe al premier e segretario del Pd di esibire un successo agli occhi della sinistra del suo partito e del suo elettorato in vista delle elezioni comunali di giugno.

Perché se è vero che Renzi punta tutto sul referendum costituzionale cercando di lasciare in ombra le amministrative, è anche vero che del voto nelle città dovrà rendere conto quantomeno come leader del Pd.